

COLLEGAMENTO

GRUPPI FAMIGLIA

RIVISTA DI INFORMAZIONE E FORMAZIONE

**CON-DIVIDERE****IN QUESTO NUMERO:**

Speranza e solidarietà
Eucaristia e condivisione
La condivisione in famiglia
La condivisione nel gruppo
Testimonianze
Polis e condivisione
Condividere la fede
La segreteria del 17-18
settembre ad Arona (NO)
Le rubriche



SPERANZA E SOLIDARIETÀ

Superare la nostra mancanza di speranza per aprirci agli altri

DI PAOLA LAZZARINI

Il contesto attuale di precarietà e terrore globalizzato inducono anche in noi cristiani, senza volerlo, uno sguardo buio e preoccupato sulla realtà che ci circonda e sul mondo nel quale i nostri figli si troveranno a vivere.

Riscoprire la speranza

I recenti attentati di Londra e le continue minacce rivolte all'Italia ed a Roma in particolare pesano su di noi, creando un clima quasi d'attesa dell'ineluttabile. Proprio oggi e proprio in questo contesto ha senso estrarre dal nostro tesoro di cristiani "cose nuove e cose antiche" (Mt

13, 52): la virtù cardinale della speranza, il valore della solidarietà, la pratica della sussidiarietà.

Quando pensiamo alla comunione, alla condivisione, alla solidarietà immediatamente ne identifichiamo la radice (a ragion veduta) nel comandamento dell'amore, nella virtù della carità, ma potremmo qui provare a riproporne la necessità a partire dalla speranza. Noi cristiani siamo sempre estremamente consapevoli delle nostre mancanze di carità e di fede e le confessiamo, ma così poco ci ricordiamo di confessare la nostra mancanza di speranza.

La storia: progetto d'amore

Dimenticando che la buona notizia di Gesù Cristo morto e risorto ci impedisce di guardare la storia come un concatenarsi di eventi bellici e catastrofici - ma anzi ce la svela come progetto d'amore, voluto e condotto *in ogni momento* dal Padre provvidente - ci ritroviamo ad accostarci alla realtà con gli stessi occhi di chi cristiano non è e può permettersi di pensare che "vada sempre peggio", mentre a noi è chiesto di credere che la storia proceda ineluttabilmente verso un compimento voluto da Dio.

Speranza e condivisione

Senza speranza non è possibile parlare di condivisione, giacché la condivisione vera presuppone un atto di fede nella continuità della relazione, e questo atto di fede è possibile solo nella misura in cui sappiamo di poggiare sul terreno sicuro di una storia universale e personale nelle mani di Dio.

Anche la solidarietà sociale trova posto solo in un contesto nel quale c'è un sottofondo di fiducia, un capitale sociale (= reti fiduciarie) in grado di connettere i vari elementi della società.

Non sarebbe comprensibile la rinuncia ad un privilegio, in favore di una più equa distribuzione della ricchezza, se non ci si concepisse entro un percorso lungo da compiere insieme, per fare il quale è necessario costruire rapporti di fiducia.

Il cristiano deve allenarsi a cercare nella realtà in cui vive i segnali di speranza, i segni di quel regno che viene ("che lui dorma o vegli"), e questi segni si possono trovare nei luoghi più impensati.

Un esempio di sussidiarietà

Un esempio significativo può essere la legge - quadro del sistema socio/assistenziale (328/00) che dal 2000 regola l'ambito socio - assistenziale non come una giustapposizione di servizi, ma come un vero e proprio sistema, nella strutturazione del quale la città è chiamata ad intervenire, a collaborare attraverso tutte le espressioni della società civile.

La sussidiarietà che è alla base di questa legge è la pratica che chiede all'ente più vicino al cittadino, in grado di compierlo, l'intervento di implementazione del servizio.

Nella comunità cristiana si alimenta reciprocamente il fuoco della speranza

Si tratta solo di un esempio, ma è per dimostrare come il cristiano che voglia cercare segni del Regno li trova e debba poi comunicarli ad altri, perché la comunità cristiana è il luogo in cui si alimenta reciprocamente il fuoco della speranza.

Il ruolo dei gruppi

Se i nostri gruppi fossero laboratori in grado di trovare questi "segnali di vita", di costruire cammini d'impegno in favore dei "fratelli più piccoli" del Signore, senza delegare ad altri ciò che possiamo fare, ma anche imparando ad esigere che i diritti vengano garantiti a tutti, diventando voce dei più poveri, lottando e pagando in prima persona perché questo avvenga, allora davvero diventerebbero essi stessi segni di speranza per altri.

paola.lazzarini@tin.it

GF GRUPPI FAMIGLIA

TRIMESTRALE DI COLLEGAMENTO

sito: www.gruppifamiglia.it

- Redazione: Noris e Franco ROSADA
via R. Pilo, 4 - 10143 Torino
- Tel. e Fax 011 759 978
- e-mail: formazionefamiglia@libero.it

Questa pubblicazione non ha fini di lucro e viene inviata gratuitamente a coloro che ne fanno richiesta; per far fronte ai costi è gradito un libero contributo da inviare a mezzo Conto Corrente Postale n.36690287 intestato a: Formazione e Famiglia - v. R. Pilo, 4 - 10143 Torino

Direttore Responsabile: Mario Costantino - Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 4125 del 20/12/89
Gruppi Famiglia - n. 52 - Settembre 2005
Proprietà: Associazione "Formazione e Famiglia"
via R. Pilo, 4 - 10143 Torino
Impaginazione: www.serviziigrafici.it
10060 Bricherasio (TO) - Tel. 0121.349237
Stampa: Grafica Cavourse - via Nuova, 7
10061 Cavour (TO)

Disegni: Giuliana Berardo
Grafica: Federico Cresto

Foto di copertina e di seconda pagina:
Roberto Tarallo 349 66 55 005

L'EUCARISTIA: PRIMA, DURANTE E DOPO

Gesù si fa dono perché anche noi possiamo diventare un dono per gli altri



Campi estivi: S. Messa all'aperto (foto De Marchi)

DI PADRE GIORDANO MURARO O.P.
Che cosa intendiamo per eucaristia? La parola eucaristia in senso etimologico vuol dire: azione di grazia.

Provo a spiegarlo con un esempio: quando noi guardiamo un prato di montagna fiorito, l'incanto della natura ci spinge a ringraziare Dio per le bellezze che Egli ha creato.

Così, nell'eucaristia, noi ringraziamo Dio per tutto quello che ha fatto con la sua opera di salvezza, che trova il suo culmine nel mistero eucaristico.

Nell'eucaristia viviamo il mistero di un Dio che si abbassa fino a noi, prende la nostra carne. Solo così Lui, mistero inaccessibile, si può comunicare a noi e farci partecipi della sua divinità.

Ma Dio ha voluto ancora abbassarsi di più e, per essere ogni giorno con noi, si fa pane e vino perché possiamo nutrirci di quel cibo spirituale che ci apre le porte del cielo.

Eucaristia è quindi Dio che si dona: noi assimilando l'eucaristia o meglio, come dice sant'Agostino, assimilati dall'eucaristia,

non tanto conteniamo Dio quanto è Dio che contiene noi nella sua vita.

Egli si fa dono perché anche noi possiamo diventare un dono per gli altri.

Come si diventa dono? La risposta è molto semplice e si ritrova nello svolgimento della celebrazione eucaristica.

L'atto penitenziale

Esaminiamo allora alcuni aspetti della celebrazione che possono essere utili alla nostra riflessione: il primo gesto dell'azione eucaristica è l'atto penitenziale con il quale ci dichiariamo peccatori e chiediamo con umiltà perdono a Dio e non solo ai fratelli.

Che cos'è il peccato?

Tutto quello che abbiamo e tutto quello che ci dà "significato" proviene da Dio. In noi sta impressa e si riflette la bellezza, lo splendore, la santità di Dio. Ma il peccato ci offusca e Dio non può più riflettersi in noi, non ci può più dare tutto il suo amore. Chiedendo perdono ci riconosciamo amati da Lui, al punto da essere stati salvati a prezzo del sangue del suo Figlio.

La parola di Dio

Il secondo momento della messa è il tempo della lettura della parola di Dio. La parola di Dio è come uno specchio nel quale ci riflettiamo e vediamo quello che siamo, ascoltiamo quello che dovremmo essere per trovare un itinerario che ci aiuti a modificarci e a essere sempre più come Dio ci desidera.

Il Signore non è venuto solo a salvarci ma ci spiana la via per la salvezza, attraverso la sua parola. L'importanza di quello che facciamo non è il lato esteriore, ma l'intenzione interiore e l'amore con cui faremo qualunque cosa. Davanti a Dio cosa porteremo? Porteremo quello che abbiamo dato e fatto con amore perché è solo quello che resta.

Anche le azioni più modeste, più ripetitive, più quotidiane se sono fatte con amore assumono uno spessore e una solidità che resiste al tempo, mentre le azioni che non sono fatte con amore, anche se sembrano grandiose, consistenti, scompaiono e non resta nulla nel tempo.

L'offertorio

Il terzo momento della messa è il momento in cui il sacerdote riceve e prepara le offerte. Vorrei sottolineare qui un piccolo gesto che viene sovente trascurato: preparando il calice il sacerdote versa il vino e aggiunge poche gocce d'acqua; quell'acqua, unita al vino, è "segno della nostra unione con la vita divina di Colui che ha voluto assumere la nostra natura umana". La nostra piccola natura umana, l'acqua, è diluita nella grande natura divina, il vino, che diventerà sangue di Cristo.

All'offertorio quindi anche noi veniamo offerti a Dio ed è un pensiero molto bello, perché poi, durante la settimana, se coltiveremo questa riflessione, avremo la consapevolezza che quello che facciamo diventa una offerta a Dio, tutta la nostra vita può essere regalata a Lui.

La consacrazione

L'altro momento è la grande preghiera eucaristica in cui

ritroviamo la consacrazione del sangue e del corpo di Cristo donati per la nostra salvezza.

La messa non è solo il memoriale del sacrificio della croce, ma è il rinnovamento di tutto il mistero salvifico di Cristo, dalla passione all'Ascensione. Nel mistero eucaristico noi incontriamo Cristo morto e risorto, un Dio che non ci ha abbandonato quando ci siamo, col peccato, allontanati da Lui, ma ci è venuto incontro, nella carne, perché tutti quelli che lo cercano lo possano trovare.

Il Padre nostro

Poi c'è la preghiera del Padre nostro. La nostra vita è la vita dei figli di uno stesso Padre che è nei cieli e che ci rende tutti fratelli; è l'incontro di tutta l'umanità con il Cristo.

Nell'eucaristia Cristo
vuole trasformare
la nostra vita
e renderla simile alla sua

"Padre" è il grido dello Spirito che Dio ha mandato nei nostri cuori, la prova che non solo siamo chiamati, ma siamo realmente figli.

La comunione

Il sacramento dell'eucaristia è l'unione con il corpo mistico, con Cristo che è il capo e con tutte le altre membra, l'umanità intera.

La comunione non è, quindi, solo un

LE CINQUE PAROLE DELL'AMORE CHE SI DONA

Se vivo con profondità l'eucaristia, l'incontro con Cristo, la mia vita diventa vita donata. E la prima persona a cui sono chiamato a donarla è colui o colei che mi sta al fianco.

Incontrando Cristo, faccio esperienza di come nasce, cresce e si sviluppa l'amore fra due persone.

Per descrivere questa esperienza san Tommaso usa cinque parole: 1) la compiacenza; 2) l'accordo; 3) l'unione profonda; 4) l'estasi; 5) lo zelo o ardore.

La **compiacenza** è il primo gesto dell'amore: è lo stare bene con la persona amata, l'essere felice della sua presenza. A questo primo gesto segue l'**accordo**, cioè l'adattamento della persona ai desideri della persona che si ama: ci si trasforma, ci si modifica per rispondere alle attese dell'altro. All'adattamento segue l'**unione profonda** non conoscitiva, ma affettiva, una affettività che nasce dalla conoscenza progressiva dell'uno nella vita dell'altro.

Questa unione o comunione comporta l'**estasi**. La parola estasi, dal greco

extasis, vuol dire "uscire fuori". L'estasi è l'offrire se stesso per fare comunione con l'altro. Uscire dal proprio io per andare verso l'altro, uscire dai propri pensieri e dai propri desideri per entrare nei desideri e nei pensieri dell'altro. Anche Maria, che pur aveva i suoi progetti, è uscita dalla sua vita per entrare nella vita di Dio.

All'estasi segue lo **zelo**: questa è ormai una parola obsoleta, che non si usa più, ma che significa il desiderio di proteggere il proprio amore e la propria unione, di conservare quasi con gelosia i propri sentimenti. È con la coerenza della propria vita che bisogna dimostrare di stare bene assieme. Quindi questi sono i cinque momenti dell'amore: amare vuol dire trasformarsi secondo i desideri della persona che si ama, assimilando così i pensieri e i desideri dell'altro, uscendo dal proprio io per entrare nel mondo dell'altro, cercando di proteggere il proprio amore da qualunque pericolo possa minacciarlo.

padre Giordano Muraro o.p.

fatto privato, ma è un evento in cui tutti siamo coinvolti per formare, in Cristo, un'umanità nuova, disponibile ad essere trasformata in dono.

Prima, durante e dopo

Cosa significa: prima, durante e dopo? Il "**prima**" significa che dobbiamo

arrivare all'incontro con Lui preparati per diventare, per quanto possibile, simili a Dio che si fa dono.

Dio lascia libero l'uomo, non rende dono un'anima che non è preparata a diventare dono per sé e per gli altri.

Fare la comunione implica tutto un lavoro precedente: sapere l'importanza di Dio per la nostra vita e per la nostra salvezza, essere consapevoli che Egli vuole trasformare la nostra vita e renderla simile alla sua.

Dio è amore e vuole farci diventare capaci di amare come Lui ci ama. Tutta l'azione eucaristica è orientata a questo fine; questo è ciò che avviene "**durante**" la celebrazione.

Il "**dopo**" è la novità di vita che Dio ha posto in noi: diventare un dono vivente nella vita di tutti.

Accostandoci all'eucaristia siamo stati illuminati da Dio e, se ci siamo lasciati illuminare, diventiamo luce e dono per tutti coloro - coniuge, familiari, parenti, amici - che incontriamo nella nostra vita.

È questa la vocazione del cristiano.

*Sintesi a cura di Mariarosaria Chiauzzi,
testo non rivisto dall'autore*





CON-DIVIDERE IN FAMIGLIA E TRA FAMIGLIE

Chiamati a trasfondere nel mondo le qualità dell'amore coniugale e familiare che sono: accoglienza, condivisione, parità, attenzioni...

DI VALERIA E TONY PICCIN

Oggi c'è la tendenza a dare centralità all'individuo sia in campo economico che sociale e talora anche in quello religioso. Proveniamo da decenni di individualismo che ha esaltato il privato mettendo in ombra ed offuscando il valore della comunità, almeno di una comunità viva, attiva, autodeterminante.

La vocazione familiare

Quale ruolo può svolgere l'istituzione matrimoniale e familiare, obbedendo alla propria vocazione cristiana, per generare relazioni di qualità nell'ambito ecclesiale e sociale?

Si tratta di portare la qualità della relazione uomo - donna, genitori - figli nell'ambito sociale. Solo così la famiglia obbedisce alla sua vocazione che non è solo quella di creare un piccolo nido caldo, ma anche la consapevolezza e la volontà di diffondere la qualità di questi rapporti d'amore nel mondo.

Non ci apparteniamo

Se guardiamo a tante pagine bibliche, la riflessione sulla realtà "sposo - sposa" non è fine a se stessa ma è simbolo di un'esperienza forte che rimanda al rapporto "Dio - popolo", "Cristo - Chiesa".

Dunque possiamo concludere che la famiglia "non s'appartiene".

Quando due si sposano sicuramente s'impegnano l'uno a prendersi cura dell'altro sviluppandone le potenzialità, assicurandogli la possibilità di raggiungere i suoi progetti, ecc., ma il matrimonio ha la doppia caratteristica di mistero e ministero.

La ministerialità matrimoniale si esprime nello "sposare l'umanità", ossia nel trasfondere nel mondo le qualità dell'amore coniugale e familiare che sono: accoglienza, condivisione, parità, attenzioni...

Concretamente

Quanto detto si traduce in atti molto concreti come: ti guardo il bimbo mentre vai a fare la spesa, ti presto la bici, invitiamo una sera altre famiglie a casa nostra.

Ed anche: sono qui che ti ascolto quando la tua anima è diventata troppo pesante, ti dò qualche strumento su cui riflettere, ti incoraggio, ti sostengo,...

Gesù andava di villaggio in villaggio "annunciando la buona novella e guarendo dalle infermità". Non si limitava a portare il lieto annuncio della liberazione da tutte le schiavitù e dalla

morte ma agiva di conseguenza: guarendo e risuscitando.

Crediamo che la famiglia oggi non abbia, come soggetto, grandi poteri politici o decisionali, ma sicuramente ha la capacità di rinnovare dal basso la società.

Riscattare la famiglia

Per rinnovare la società la famiglia ha bisogno di riscattarsi da una serie di condizionamenti, coltivare e fare esperienza di tre grandi valori.

LA LIBERAZIONE

Liberarsi dalla fame dell'avere.

La nostra società ha l'obiettivo di produrre per realizzare profitti. Ma per ottenere ciò serve che ci sia chi compera, per comperare serve denaro, per avere denaro le persone devono avere un lavoro (anche doppio!), e il lavoro serve per produrre.

È un circolo vizioso. Si cresce educati al gusto dell'avere, alla mentalità del possedere.

La famiglia se vuole salvare se stessa ed il mondo che la circonda si deve sforzare di rompere questa catena.

Liberarsi dalla sete di potere.

Non per annullare me stesso ma per dare all'altro l'opportunità di crescere e di autodeterminarsi nelle scelte.

La volontà di dominio in famiglia è molto subdola ed è perciò difficile liberarsene, spesso si cerca il proprio bene e non quello dell'altro.

Liberarsi dalla brama di "riuscire".

Per ottenere un minimo di notorietà, di successo ed affermarsi in una occupazione si arriva a fare qualsiasi cosa "per piacere agli altri", anche contro i propri principi e sicuramente contro la realizzazione piena della propria personalità.

Non siamo più noi a decidere di noi stessi ma diventiamo schiavi degli altri, di come essi ci vogliono.

LA COMUNIONE

L'eucarestia per il cristiano è il segno più forte dell'esigenza alla comunione.

Ma, in una società frammentata

e multi-etnica, la comunione non è facile. Occorre superare individualismi, accogliere diversità, avere un grande rispetto, volere instaurare il dialogo nonostante tutto.

L'altro, se lo vediamo come rivale è un nemico, se invece ci appare con la veste di fratello diventa un amico con cui collaborare.

L'amore tra l'uomo e la donna è la dimostrazione più concreta della possibilità di superamento delle proprie barriere d'egoismo per incontrare l'altro.

Incontro non significa invadere né essere invasi. Perciò oggi più che mai il nostro mondo ci chiede grande maturità e grande preparazione interiore.

L'ATTENZIONE AGLI ULTIMI

Sembra un paradosso ma gli ultimi in una società opulenta invece di diminuire aumentano. Oggi notiamo varie tipologie di povertà dovute a:

Per rinnovare la società la famiglia ha bisogno di fare esperienza di:
liberazione, comunione,
attenzione agli ultimi

- **Denaro.** I poveri non mancano; spesso sono immigrati in cerca di *pane e di libertà*, ma sovente sono anche "nuovi poveri".
- **Tossicodipendenza.** La droga e le sostanze dopanti sono purtroppo una piaga che ferisce qualsiasi tipologia

GENITORI E FIGLI: CONDIVIDERE I VALORI

In un mondo dominato dall'egoismo e dall'individualismo, un rapporto tra genitori e figli basato sulla condivisione, è un valore da riscoprire.

È fondamentale riscoprire la vera funzione della famiglia, quale principale sostegno dei figli poiché devono essere i genitori a dare loro le linee guida e riuscire a trasmettere quei valori che, via via, si stanno perdendo ma che sono essenziali per la crescita e per la vita.

Il rapporto tra genitori e figli, negli ultimi anni, sta mutando sempre di più, ed è sempre più difficile condividere esperienze ed emozioni con i propri cari.

È diventato difficile condividere il quotidiano a causa, anche, dei ritmi frenetici nei quali siamo costretti a vivere.

Sarebbe bello fermarsi ogni tanto e renderci reciprocamente partecipi delle nostre gioie e dolori.

Molto spesso pensiamo che la condivisione sia legata ad avvenimenti importanti o eccezionali e non ci rendiamo

conto che, in realtà, la condivisione può essere fatta di semplici cose che apparentemente sono insignificanti.

Può essere un bel voto a scuola, una promozione sul lavoro, un complimento inaspettato o anche le classiche "giornate no" in cui ci sentiamo tristi e malinconici. Se condivisi con chi ci vuole bene, questi "momenti no", possono essere riportati al loro giusto valore, diminuendo la nostra percezione negativa.

Anzi sono proprio questi i momenti che aiutano a rafforzare il rapporto, anche se il genitore deve tenere sempre presente il suo ruolo evitando un rapporto troppo paritario. Infatti, un genitore che, invece di fare il genitore, fa l'amico rischia di rendere superficiale il rapporto.

Ma, come tutti sappiamo, di genitore ce ne è uno solo e c'è stato donato, mentre di amici se ne possono avere tanti e siamo noi che li scegliamo.

Maria Teresa Lamanna

di famiglia, dalle più povere alle più ricche.

- **Mercificazione della persona.** Oggetti umani ai bordi della strada o sul set, nei laboratori più o meno clandestini, oppure ancora oggetti umani destinati al commercio di organi...
- **Cultura.** Cultura in genere, non solo religiosa. Ci si trova spesso di fronte a grandi disparità culturali tra élite e massa.

Il segno della festa

La storia è il luogo dove Dio abita, ma la nostra storia è inserita nella realtà pasquale.

Riflettendo su questa storia, si possono cogliere i germi di vita nuova per un futuro di vita e speranza. Si tratta di vivere e testimoniare la pasqua, la festa.

Crediamo che uno dei segni dei tempi per la famiglia oggi sia celebrare il nuovo giorno, l'ottavo, il giorno del risorto, secondo le riflessioni dei Padri della Chiesa, con la ricchezza di vita e di festa che porta con sé l'evento pasquale.

In quest'oggi della storia pieno di contraddizioni, di profonde e diffuse separazioni e solitudini familiari, la coppia ha il dovere ed il compito di annunciare Cristo, *nuova luce*, che salva, santifica, unisce e fa vivere in comunione.

Questa nostra povera storia di uomini e donne è il luogo teologico in cui si attua la salvezza, una salvezza donata e ricevuta reciprocamente, ed è quindi un luogo rivelativo del pensiero e della volontà di Dio.

Si tratta di riconsegnare, attraverso lo stile che è proprio della famiglia, il senso di festa e di convivialità a questo nostro mondo fatto di cose, ma incapace di sognare insieme.

segninuovi@interfree.it





Essere, per una settimana, famiglia di famiglie
I CAMPI FAMIGLIA ESTIVI
 Un momento "forte" di condivisione
 all'interno dell'esperienza dei Gruppi Famiglia

DI PAOLO ALBERT

Non è facile motivare le famiglie a dedicare una settimana di ferie per un campo formativo. È necessaria una discreta sollecitudine di chi lo promuove e la proposta di temi che abbiano una buona rispondenza nella vita quotidiana.

Cosa sono

I Campi Famiglia sono un momento intenso di riscoperta dell'unità tra fede e vita, esperienza di fraternità, amicizia, condivisione con e per le altre famiglie.

Queste possono riscoprire come vivere la fede nella normale vita quotidiana e fare esperienza di "Gruppo Famiglia", come stare insieme, dialogare, pregare con altri adulti, giovani e bambini, condividere le proprie ansie, dolori e gioie. I messaggi passano più facilmente in un clima sereno, libero, sincero, fatto di piccoli atti condivisi.

Questo corrisponde alle attese della gente di oggi più pronta a vedere, sperimentare che non ad ascoltare. Si vuole andare oltre i messaggi culturali o spirituali dell'annuncio e privilegiare la ricchezza del vissuto dei presenti.

La settimana configura una situazione di famiglia allargata, aperta a varie regioni, abitudini, sensibilità. Privilegia con decisione i valori e le virtù familiari, forse più difficili da trovare nel nostro presente affannato.

La condivisione al campo

Nella settimana si sperimenta la condivisione che è:

- accoglienza, in particolare di chi arriva per prima volta, fiducia nei confronti di ognuno;
- rispetto per ogni persona che la Provvidenza ha mandato al campo;
- capacità di ascolto anche di chi è venuto con aspettative particolari, diverse;
- servizio, il campo vive del contributo di ognuno, dalle pulizie al servizio a tavola, dall'animazione delle serate alla liturgia;
- gratuità, caratteristica di fondo della famiglia, il servizio non attende un ritorno;
- sobrietà, semplicità, si privilegia il vissuto, si evita il superfluo;
- genitorialità aperta, essere papà e mamma di tutti i figli del campo.

Le giornate sono impostate su tre momenti:

- la liturgia con le Lodi, le preghiere, la S. Messa;
- l'annuncio, cui segue il lavoro di gruppo e la condivisione;
- la festa.

Al centro Gesù

Le Lodi, le preghiere, la Messa sono i momenti centrali della giornata, della condivisione più vera a cui tutto si riconduce, le speranze condivise, le esperienze vissute.

Sono il primo fondamento della nostra comunione. Gesù è la base su cui costruire il nostro essere insieme, la gioia della partecipazione, la responsabilità della condivisione.

Nei campi famiglia ed in particolare nella Liturgia si realizza una singolare esperienza di comunione ecclesiale tra la famiglia "piccola chiesa" ed il ministero del sacerdote.

Tutta la famiglia è presente alla preghiera, anche i bimbi, facendo attenzione a dar loro spazio, a valorizzare la loro presenza... Le famiglie che a turno guidano la preghiera cercheranno di ricordare i testi della liturgia ai temi dell'annuncio quotidiano.

Annuncio e vita

L'annuncio sviluppa giorno dopo giorno il tema del campo; non è un freddo sviluppo teorico, ma idee, proposte, suggestioni mediate dal vissuto, dall'esperienza, per esaminare la propria realtà di vita ed orientare le scelte in senso più cristiano.

La riflessione a piccoli gruppi aiuta a passare dall'ascolto al far propri i temi, portandoli nel concreto della propria vita. L'ascolto reciproco prima in gruppo, poi nei momenti di condivisione tutti assieme, aiuta a guardare con maggiore serenità e fiducia alla propria esperienza di vita.

Tutti coinvolti

Nei campi famiglia l'attenzione è rivolta in parallelo a tutti: genitori e figli, per seguire un cammino condiviso e realizzare una

L'esperienza della comunità Ruah

VIVERE LA CONDIVISIONE TRA FAMIGLIE

La storia della nostra piccola esperienza di condivisione nata sette anni fa e costituita oggi da quattro famiglie e da una single, nasce dal desiderio di mettere insieme, **in comune**, quella che percepiamo come una chiamata a vivere quotidianamente il luogo del perdono e della festa per eccellenza, ovvero la comunità.

Il sentirci abitati da una presenza spirituale lieve, ma costante nel ricordarci la sua magnifica potenza, ha fatto nascere in noi l'idea

di chiamarci Ruah, nome che in ebraico indica appunto il soffio del Signore. Oltre alla preghiera, cemento e lievito di questa esperienza di vita, il condividere la gioia ed i timori per realizzare quella che agli inizi era poco più che una spinta interiore, è stato il passo più significativo che ha segnato le basi per la costruzione di veri rapporti di fratellanza.

L'aprirsi all'altro con verità, il consegnargli la mia vita, fatta non solo di aspetti positivi, sapen-

do che potrò passare attraverso la sofferenza, ma sarò amato comunque, anzi proprio per questi limiti, è quello che oggi costituisce l'anelito più alto a cui desideriamo tendere insieme.

Forse perché singolarmente saremmo più deboli nel resistere alle tentazioni di un mondo che propone come primi valori il lavoro e il divertimento e solo tra gli ultimi la famiglia, il Signore ad un certo punto dei nostri cammini ha voluto che ci incontrassimo e provassimo vicendevolmente un'attrazione che prescinde dall'amicizia e che ci porta oggi a scalare la vita legati insieme in cordata.

Il condividere sta dunque in tutti i suoi aspetti al centro della nostra scelta, a partire da quello più semplice che è il lato economico. Diciamo questo perché sulla nostra pelle viviamo quotidiana-



La comunità Ruah

TESTIM

"Compartilhar"

Mi chiamo Sara e, nel 2003, ho vissuto per 3 mesi a Bahia in Brasile. È stata una esperienza arricchente e straordinaria che mi ha aiutato a dare un significato nuovo a gesti, valori e parole del quotidiano.

In brasiliano "condividere" si dice "compartilhar": mi sono resa conto che queste due parole oltre ad avere pronuncia e scrittura diverse, hanno anche un valore diverso nel come vengono vissute quotidianamente nella realtà italiana e brasiliana.

In Brasile condividere non significa fare qualcosa insieme,

ma **vivere** qualcosa insieme, relazionarsi e stare insieme agli altri, facendo crescere il senso di fratellanza e comunione.

In Italia sempre più spesso ci limitiamo a far conoscere qualcosa agli altri, a dare informazioni senza cercare di far entrare l'altro nelle nostre vite e nelle nostre esperienze; è più forte il desiderio di difendere le nostre intimità che aprirle alla condivisione con gli altri.

In Brasile sono stata accolta in una comunità che cercava di farmi conoscere le proprie tradizioni e costumi e di conoscere le mie, non dandomi modo di sentirmi un ospite. L'attenzione e la volontà di queste persone

nel relazionarsi con me mi ha dato modo di integrarmi, di far miei i loro ritmi di vita e di condividere la vita stessa della comunità.

La loro semplicità e spontaneità contrastano con la nostra frenesia e l'eccessiva programmazione del quotidiano; così come la gioia per le piccole cose contrastano con l'implacabile senso di insoddisfazione che ci accompagna.

Un esempio concreto è la messa domenicale che non è una semplice celebrazione, ma un momento di festa comune, in cui si prega insieme per la comunità e per tutti i momenti vissuti dai suoi componenti (compleanni, ricorrenze, nascite, morti...).

Il vivere **la condivisione** è il valore aggiunto che **ci rende migliori** dandoci gratificazione e serenità: questo è l'insegnamento che mi porto nel cuore da questa esperienza.

Sara Servalli

mente la faticosa esperienza che è molto più facile aprire il portafoglio al fratello che non aprirgli il cuore e dire "ho bisogno di te" per imparare ad amare, per farmi piccolo, per portare la croce, insomma per cercare di assomigliare ogni giorno di più al Signore, pur sapendo che è ciò a cui siamo chiamati come prima cosa.

Infatti decidere di acquistare la cascina come proprietà indivisa e viverla come uno spazio appartenente a tutti è stato ben più semplice, anche se non privo di preoccupazioni, che non accettare la crisi vocazionale di una sorella o le titubanze di una famiglia che per un anno ha fatto discernimento sull'eventualità di venire ad abitare con noi.

Questo però non ci scoraggia dal desiderio profondo di lavorare sui nostri limiti proprio perché abbiamo sperimentato che insieme è possibile superarli, sempre che si sia disposti a metterli sul tavolo e a guardarli con la stessa misericordia con cui li guarda il nostro Creatore.

Simona Obialero, info@ruah.it

Vicino ai malati

La sofferenza fisica e psichica è uno dei misteri della vita sia umanamente sia cristianamente. Le domande che ricorrono più spesso sono: perché? Perché a me? Molte volte non si trova o non esiste una risposta. Si può attribuire la colpa a Dio, agli altri, al destino che si accanisce contro di noi, ma rimane il dolore.

Non si può scappare di fronte alla sofferenza, perché sarebbe come far finta di vivere, ma si può invece affrontarla come essere umani creativi e pieni di risorse e come cristiani coraggiosi che tentano di imitare il loro Maestro.

La consapevolezza di avere un problema e di poter reagire al dolore è il primo passo, ma non si può affrontare tutto da soli, è necessario quindi riuscire a chiedere aiuto.

Coloro che ci amano sono i primi a cui rivolgersi, ma vi sono anche esperienze di aiuto reciproco che vanno al di là dei rapporti più stretti e intimi.

I gruppi di auto mutuo aiuto sono formati

da persone che condividono lo stesso problema. Si ritrovano per ricevere sostegno da persone che stanno affrontando difficoltà simili, per condividere sentimenti e insieme fronteggiare il disagio. In questa ricerca di aiuto ci si ritrova inevitabilmente a dare aiuto e questo ci rende più capaci di affrontare il problema.

Come affronta la sofferenza l'operatore che accompagna il malato?

Gli operatori della salute, medici, infermieri, educatori, psicologi affrontano ed elaborano ogni giorno la sofferenza, che pur essendo di altri ha dei riflessi nella loro vita. Uno degli aspetti più difficili per questi operatori è trovare la giusta distanza dall'utente. È fondamentale la capacità empatica, per poter comprendere e accompagnare, ma è necessario non farsi coinvolgere troppo, al punto che la sofferenza dell'altro diventi la propria.

Per esperienza personale credo che il professionista cristiano abbia il vantaggio di poter attingere forza nella preghiera.

Laura Ferrero

IONIANENZE

Una famiglia aperta

Condividere, come sposi, la propria vita con gli ultimi

Sposandoci, certo non sapevamo che il Signore ci avrebbe chiamato a condividere la vita con gli ultimi sotto lo stesso tetto!

Ad esempio, Marta, arrivata da noi l'estate scorsa, dopo 12 anni vissuti in un nucleo familiare distrutto dalla violenza tra i coniugi e verso di lei. Marta oggi soffre di gravi disturbi comportamentali.

Nei mesi di convivenza con noi, ci ha trasmesso tutta la sua richiesta di affetto e sicurezze come un fiume in piena, travolgendoci tutti.

Una occasione di straordinaria crescita anche per il nostro primogenito Matteo, di 6 anni. Lo abbiamo aiutato a interpretare gli "strani" comportamenti di Marta che ogni giorno si manifestavano, e che ci pro-vocavano in mille maniere, in tutti i nostri punti deboli.

Oppure Pat, 27 anni, da quattro con noi e come tante altre arrivata dalla

Nigeria in Italia con il racket della prostituzione.

Pat però resiste solo un paio di mesi e poi un giorno si butta nelle braccia di una delle ronde notturne "di strada" della nostra associazione di famiglie.

Viene subito caricata in macchina e portata da noi: la schiavitù per lei era finita.

Una sera, rientrando tardi dal lavoro, l'ho trovata in casa, distesa sul divano davanti alla TV.

Pat, analfabeta, nigeriana e con grosse difficoltà di apprendimento della lingua italiana, ora ha un lavoro dignitoso, i documenti, affetti, e proprio in questi giorni ha preso la patente di guida B. La famiglia è diventata "multi-etnica", ed è stata grande la festa in parrocchia quando Pat ha ricevuto i Sacramenti del Battesimo e della S. Cresima!

Noi due sposi ci sentiamo spesso incapaci a sopportare il peso di certe sofferenze, ma chiediamo aiuto e questo arriva sempre. Il Signore ci ha donato una bella casa grande con il giardino, tre bimbi, altri figli accolti e rigenerati nel Suo Amore, aiuti di sostentamento e altre famiglie che condividono, per non sentirci mai soli.

Quale sarà il prossimo "piccolo" in cui Gesù verrà a trovarci?

*Andrea e Chiara Marino
imarino@infinito.it*

La Caritas di una piccola diocesi del sud Italia, Matera, ci chiede aiuto per sostenere un progetto con i bambini in Albania (a Giocastro).

Chi desiderasse contribuire con un'offerta contatti Paola Lazzarini. E-mail: paola.lazzarini@tin.it, cell. 338.9132232

continua da pagina 7

grande famiglia. Il cammino formativo sarà diverso per genitori e figli.

Per i figli il tema è tradotto in linguaggio adatto alle diverse età, in modo interattivo, attraverso il gioco.

Si realizza con animatori che preparano il campo per tempo, sono ben motivati e seguiti da una coppia.

Vivere la festa

La festa è un altro modo di costruire il campo, nasce dalla gioia dell'incontro e dalla condivisione.

Si esprime nello stare insieme, ai pasti, nel prendere il caffè... ma si sviluppa in particolare la sera: è il momento del gioco comune creativo ed è una scuola per la testimonianza che la famiglia ha come sua missione di dare al mondo.

**Condivisione nei campi
famiglia significa:
accoglienza, rispetto dell'altro,
servizio, gratuità, sobrietà,
genitorialità aperta**

Le serate sono il momento di maggior integrazione tra le famiglie e tra le diverse età presenti.

Ripartire i compiti

Un Campo Famiglia vive della collaborazione di tutti, ma si basa anche su alcuni ruoli precisi.

Serve, innanzi tutto, una coppia responsabile del campo, che ne cura l'impostazione e la preparazione, fa rispettare

I GIOVANI ANIMATORI DEI CAMPI FAMIGLIA

Come genitori abbiamo affrontato l'esperienza del campo estivo per famiglia con una sola, grande preoccupazione: la capacità degli animatori a "tener testa" ai nostri bambini.

E invece, sorprendentemente, abbiamo scoperto che i nostri figli possono respirare anche senza di noi e che esistono ragazzi e ragazze di 15-17 anni che, non solo hanno il coraggio di stare con loro, ma che "osano" addirittura rimpiangerli a fine campo con tanto di bigliettini struggenti, rivoli di lacrime, e-mail post-campo e foto spedite.

Ma non abbiamo ancora finito!

Questi animatori hanno lavorato assieme per alcuni mesi prima di presentarsi al campo. Sulla base di una storia hanno adattato diversi itinerari, paralleli a quelli degli adulti, alle diverse fasce di età dei bambini, hanno trovato simboli, disegnato e colorato cartelloni, spil-

lato fogli per ricavare piccoli quaderni, preparato giochi e anche graziosi e pregevoli souvenirs di fine campo.

Siamo stupiti della capacità di Tony e Valeria di coinvolgere questi ragazzi. Quando per noi era ora di andare a letto, dopo l'ultimo bans, alle 23.00 circa, loro si incontravano con gli animatori per programmare la giornata seguente. La cosa, che per noi genitori suscitava ammirazione, per loro era più che normale ed era la continuazione delle riunioni e dei lavori pre-campo.

Ora, dopo il secondo campo famiglia, abbiamo realizzato che i Gruppi Famiglia sono una cosa seria e vale la pena proporli ad altre famiglie.

Volete sapere cosa ci ha convinto? Gli animatori.

Antonella e Alessandro Calderini

con fermezza l'orario, equilibra i contributi del relatore, del sacerdote e degli animatori in modo che ogni persona e famiglia si senta accolta e sia in buona relazione con gli altri.

Un'altra coppia segue la liturgia, collaborando col sacerdote perché i momenti di preghiera, e la Messa in particolare, siano veramente espressione dell'unità familiare del campo; sceglie a turno un'altra famiglia, e l'aiuta ad animare le Lodi e la Messa, scegliendo i canti e coinvolgendo i figli.

Una terza coppia è l'appoggio costante degli animatori e il collegamento con

le altre componenti del campo; avrà incontrato gli animatori per preparare il programma e ne segue lo svolgimento.

Gli animatori

Gli animatori sono una componente essenziale della grande famiglia del campo. Sono ragazzi/e degli ultimi anni delle superiori e con loro collaborano i "figli" dai 14 anni in su che sono intervenuti con le famiglie.

L'animazione si propone di consentire l'ascolto e l'espressione di tutte le fasce di età, stabilire una buona relazione in particolare con i più grandi, valorizzare tutti i "talenti".

Ma ancora di più essi hanno il compito di portare la fantasia, l'apertura, l'allegria dei giovani in tutta la giornata ed in special modo nelle serate.

Quindi non baby-sitteraggio, ma capacità di tradurre il tema del campo in un linguaggio adatto alle diverse età dei ragazzi, con molto spazio al gioco ed alla creatività dei bambini.

famiglia.albert@katamail.com

P.S. Volete fare esperienza di condivisione? Iscrivetevi al gruppo di lavoro "collegamento": riceverete notizia di tutte le attività in programma.

È sufficiente inviare una mail vuota a: collegamento-subscribe@yahoo.com



Campi estivi: il "cerchio" degli animatori (foto Paradiso)



Dopo anni di promesse la realtà economica del paese emerge nella sua crudezza

ITALIA: RECESSIONE, INFLAZIONE, AUMENTO DELLA POVERTÀ

Necessari valori condivisi per una ripresa del paese

DI LUCA ROLANDI

L'Italia è in crisi, è costretto ad ammetterlo anche il Ministero dell'economia, il governo è in difficoltà. Il paese va avanti, ma fatica più che in passato.

Crescita zero

Soprattutto questo è molto senti-

to nella vita ordinaria delle persone e molte famiglie stentano ad arrivare alla fine del mese con ciò che guadagnano. I dati di crescita segnano valori negativi da oramai tre anni.

Crescita zero è lo slogan di governo ed opposizione. Ma l'economia va male anche nel resto

del mondo? Per nulla, e la cosa preoccupante è proprio questa. In Europa la crisi colpisce a macchia d'olio, mentre cresce l'Asia e gli Stati Uniti, dopo anni di recessione, paiono riprendersi.

Due anni persi

A cosa è dovuta questa situazione? Essenzialmente al fatto che si sono persi due anni, due anni nei quali il governo si è cullato nella previsione di una crescita "a breve" che non c'è stata, ha perseguito degli obiettivi che in realtà non erano decisivi per una crescita economica stabile e duratura e ha dissipato le poche risorse che c'erano senza creare qualità.

Un fattore che contribuisce alla recessione della nostra economia è il fatto che, di punto in bianco, il governo ha riscritto le norme su tutti i capitoli principali del sistema - fisco, istruzione, energia - sostituendo la maggior parte delle persone che sedevano ai vertici pubblici. Il risultato è stata la paralisi del sistema stesso.

Ritrovare le priorità

Quello di cui avrebbe bisogno il Paese è una politica economica

EURO E SVILUPPO

Quelli che vedono più nero sono convinti che entro pochi mesi l'Italia dovrà uscire dall'area dell'euro. Anzi che forse questa è l'unica soluzione visto che la Banca centrale europea non vuole svalutare. Che brutta aria tira! Addebitare all'euro la causa di tutti i mali e dei propri fallimenti è il primo passo per fare enormi danni all'Italia.

Fuori dall'euro, dove si va a finire? Si sprofonda nel buio di una moneta strasvalutata che porterebbe in breve l'Italia alla rovina. Pensate quanto costerebbe un litro di benzina se non ci fosse il supereuro e con il petrolio che, secondo alcuni esperti, difficilmente scenderà sotto la soglia dei 50 dollari a barile, mentre altri ipotizzano addirittura un prezzo di 80 dollari.

Non è tutta colpa di Berlusconi, ci mancherebbe. Sarebbe troppo bello, perché il rimedio sarebbe semplice: mandare a casa il premier. Il dramma vero è che per rimettere in moto l'Italia si dovrà tornare a dire che non solo è giusto pagare le tasse, ma che è anche utile perché

lo Stato deve tornare a fare politica industriale. Ormai lo dicono in tanti, a destra e a sinistra, l'emersione dell'economia in nero è uno strumento fondamentale per tornare ad investire.

In Italia, forse caso unico in Europa, i grandi industriali hanno lasciato le loro vecchie fabbriche (dove servirebbero oggi nuove idee ed investimenti) per rifugiarsi in settori privi di concorrenza dove si incassano profitti senza correre troppi rischi. Così, mentre le banche italiane sono di fatto proprietarie della Fiat e i piccoli industriali sono alle prese con la concorrenza di paesi emergenti che mette al tappeto le loro aziende, nessuno mette in campo risorse per aggregare aziende, settori, specializzazioni per aggredire in maniera più efficace i mercati. E alla fine anche le medie imprese rischiano di essere acquisite o delocalizzate.

Si può andare avanti così? Sì, se a Roma i Poli continuano a discutere di partito unico, doppia leadership, federazione, lista, listone etc...

Paolo Trombin, ripreso da "A. Esse", n. 6 2005

di segno diverso, in cui tutte le risorse che si generano o sono disponibili vanno indirizzate per sostenere investimenti nella qualità e nella ricerca, sia in settori di beni industriali che servizi.

Vanno riprese le priorità indicate nell'accordo che i sindacati hanno firmato con Confindustria, nella totalità.

Non vanno utilizzate riduzioni fiscali generalizzate, e non bisogna assolutamente ridurre la spesa sociale. Perché in un momento di crisi, in assenza di ammortizzatori, la spesa sociale non può essere tagliata, pena l'aggravamento delle condizioni di vita e di lavoro.

C'è insomma bisogno di manovre strutturali, di un generale piano di rilancio industriale, ma all'orizzonte queste azioni ancora non si vedono.

Siamo tutti chiamati a lavorare nel quotidiano operando per una società solidale

Riconquistare un ruolo politico

Non sembra esserci nemmeno la volontà né tanto meno la capacità di andare in questa direzione, essendo il governo ormai irrimediabilmente spaccato. Si rischia una campagna elettorale lunga un anno, con una legge finanziaria che congela il debito e soprattutto non promuove un progetto di rilancio dell'economia italiana fino al 2006, quando un altro esecutivo dovrà affrontare una situazione molto pesante.

UNA PROPOSTA DI SOCIETÀ DIVERSA

I ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più tali, non solo nei Paesi del Terzo Mondo, ma anche nel primo mondo. Allora viene legittimo domandarsi quale significato stiamo dando a realtà come: sviluppo, crescita, innovazione tecnologica e se i loro effetti possano realizzarsi solo in una parte del pianeta, e per alcuni, mentre altrove si continuano a soffrire a causa dell'ineguaglianza, della violenza, della guerra e della fame.

Sono problematiche drammatiche e strutturali che comportano primariamente la negazione dei diritti fondamentali dell'uomo.

Francesco Gesualdi, del centro "Nuovo Modello di Sviluppo", ci aiuta a riflettere e a guardare oltre, attraverso le riflessioni pubblicate nel libro: "Sobrietà, dallo spreco di pochi al diritto di tutti".

Un volume che tratta di economia, ma non è scritto da un economista.

Il libro è destinato a tutti perché il cambiamento è possibile solo se si diffonde, ad ogni livello, una nuova cultura, nuovi valori, nuove prospettive.

Le sue proposte più concrete richiamano ad una rivalutazione dell'economia locale e alla necessaria condivisione delle risorse energetiche.

Se vogliamo risparmiare sui trasporti dobbiamo avvicinare la produzione al consumo. Infatti, le energie rinnovabili, come quella solare, sono energie diffuse che possono essere utilizzate solo localmente.

Per l'occupazione ogni comunità deve puntare a produrre quante più cose possibile da sola; in questo modo riusciremo a garantire dei posti di lavoro stabili, senza ricorrere a dazi ma in un regime di libero scambio regolato dalle leggi etiche della politica e non dell'economia.

Infine l'ambiente. Fino a quando troveremo le nostre sicurezze fra gli scaffali del supermercato, non ci importerà nulla dello stato di salute dei nostri boschi e dei nostri fiumi.

Ci prenderemo davvero cura del nostro territorio solo quando torneremo a dipendere da esso per la nostra sopravvivenza, quando questo tornerà a rappresentare il nostro riferimento primario per la produzione di cibo, di energia, di manufatti.

La logica della sobrietà, e la stessa idea del limite, sono l'esatto contrario della demagogia elettorale alla quale si richiamano i potenti del mondo.

Luca Rolandi

Cosa possiamo fare come cittadini? Riscoprire la politica e i suoi valori "veri". Salvo poche eccezioni, a noi è richiesto di lavorare nel quotidiano operando per

una società solidale, per costruire relazioni non impostate sul gretto tornaconto personale o di gruppo, ma sulla condivisione delle responsabilità, sul farsi carico, sull'accettare i propri doveri, sulla solidarietà tra persone, categorie sociali, regioni del nostro paese e del mondo. Tutto questo a partire dal vicino di casa, dal condominio, per arrivare a valutare su queste basi le grandi scelte elettorali o referendarie.

Siamo chiamati a contrastare l'individualismo miope ed esasperato del mondo di oggi; a valutare i comportamenti nostri e degli altri nei loro effetti, non solo per noi stessi, ma sulla società in cui viviamo. Tendiamo quindi al "bene comune", senza ritenere inutile il nostro modesto contributo e accettando le responsabilità che il nostro impegno civile potrebbe comportare.

luca.rolandi@torino2006.it





La catechesi parrocchiale e l'annuncio del Vangelo ai "lontani"

LA LAMPADA "SOTTO" IL MOGGIO

Siamo chiamati a condividere la gioia dell'incontro con Cristo "morto e risorto"

A CURA DI FRANCO ROSADA

Come un incubo

«Sogno e vedo tutti gli sforzi di rinnovamento della catechesi ma tutto è vanità. Uno afferma che senza il coinvolgimento dei genitori non si può realizzare nulla di duraturo; l'altro dice che non c'è niente da fare con questi genitori indifferenti, chiusi sulla difensiva. Ma che cosa c'è di nuovo sotto il sole?...

C'è ancora un'altra cosa che osservo e mi preoccupa. So bene che "la catechesi degli adulti è la forma principale di catechesi". Osservo però che la pratica concreta è completamente differente: per cento persone che si occupano di catechesi dei fanciulli ce n'è una che lavora con gli adulti. E anche quando facciamo spazio a gli adulti, sono così tanti quelli che si sentono trattati da bambini. Anche questo è vanità» (1).

La realtà attuale

L'incubo sognato da Giguère può essere condiviso da molti tra coloro che si occupano di pastorale.

Non mancano programmi, documenti, il problema è attuarli e ottenere un minimo di risultati.

L'ultimo documento su questi temi è stato pubblicato a Pentecoste dalla CEI e ha per titolo: "Questa è la nostra fede" (2). Di fronte a questo ennesimo testo una reazione comune può essere: "Un altro documento!". «Ma questa nota pastorale non è uno dei tanti documenti usciti in

questi anni sull'urgenza di una nuova evangelizzazione» commenta Tonino Lasconi su Settimana (3). «Basta un minimo di attenzione per verificare che essa offre stimoli e indicazioni molto concreti e operativi non solo sul "dover" fare, ma anche sul "come" fare».

Come fare

Per quanti fra noi che hanno le mani "in pasta" in campo pastorale, è chiaro che questa provocazione non ci può lasciare indifferenti. Presi da tanti problemi e impegni non abbiamo tempo (e voglia?) di seguire ragionamenti teorici e cerchiamo subito indicazioni pratiche, un po' come usiamo cibi precotti in cucina per risparmiare tempo e fatica.

Tonino Lasconi, sotto questo aspetto, non delude certo. I suoi suggerimenti pratici valgono, innanzi tutti per i sacerdoti, ma toccano da vicino anche noi laici.

Una mentalità missionaria

Se dobbiamo "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia", come ci indicano gli orientamenti pastorali della CEI per il primo decennio del 2000, dobbiamo assumere per prima cosa atteggiamenti missionari.

«Un "missionario" non rimprovera i genitori che non vengono mai in chiesa e in parrocchia perché portano i loro figli al catechismo e non li obbliga a sottoporsi forzatamente a impegni da credenti, altrimenti: "Niente prima comunione e niente cresima!".

Egli ringrazia il Signore che genitori non credenti, o comunque non praticanti, portino ugualmente i figli in parrocchia, in modo da poter comunicare e far respirare loro la sua fede, e offrire anche ai loro genitori la possibilità di conoscerla o riscoprirla.

Senza la volontà di passare da custodi e insegnanti a missionari, ogni discorso sulla nuova evangelizzazione è retorico e inutile».

Incontrare i lontani

Una mentalità missionaria non deve per forza essere "pastorale di strada". «Abbiamo tantissime occasioni in cui non dobbiamo nemmeno uscire "fisicamente" a cercare la gente, perché è essa a venire da noi: messe, sacramenti, novene, tridui, feste del patrono e della Madonna, funerali...».

«Pensiamo ai fidanzati che, pur di non rinunciare al fascino del matrimonio in chiesa, accettano di sottoporsi al corso di preparazione. Ci verrebbe voglia di mandarli direttamente al municipio, perché lo sappiamo bene che convivono tranquillamente, e non credono all'amore unico, fedele, indissolubile. Però sarebbe un'occasione perduta. E allora non perdiamo tempo a parlargli di sesso, che ne sanno molto più di noi. Parliamogli di Gesù.

E cosa dire dei genitori che chiedono il battesimo, la prima comunione e la cresima dei figli? Inutile passare il tempo a rimproverarli, o "facendo finta che" sono credenti. Evangelizziamoli! San Paolo annunciava Gesù, approfittando anche di quando lo buttavano in prigione. Noi siamo molto più fortunati».

formazionefamiglia@libero.it

Se per molti essere cristiani significa rinunciare a una vita vera, buona, bella, significa che qualche (?) errore nel nostro annuncio c'è stato

(1) P.A. Giguère, *Rêver la catéchèse et la formation comme expérience spirituelle*, Lumen Vitae 50 (1996) 1, 65-73, traduzione di Geppe Coia

(2) Commissione CEI per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, *Questa è la nostra fede*, Paoline (2005)

(3) T. Lasconi, *Primo annuncio: quando come dove*, Settimana 23 (2005), 1.16

LA SEGRETERIA DI COLLEGAMENTO

17-18 settembre, Arona (NO)

A metà settembre si terrà ad Arona (NO) la segreteria del Collegamento nazionale tra Gruppi famiglia.

Gl'incontri si terranno presso l'Istituto delle Suore Marcelline, per il pernottamento si verrà ospitati da famiglie della zona.

Sono invitati tutti i responsabili dei gruppi famiglia delle varie Diocesi e tutti coloro che desiderano vivere un importante momento di comunione e di confronto. Un invito particolarmente caloroso ai consacrati che condividono l'esperienza dei gruppi.

Programma

Sabato 17 settembre:

ore 16,00 accoglienza

ore 16,30 confronto/bilancio sull'attività svolta e presentazione di nuovi progetti da parte dei partecipanti

ore 20,00 cena condividendo quanto ciascuno ha portato con sé!!!

Domenica 18 settembre:

ore 9,15 preghiera di Lodi

ore 9,30 "Attualità della Parrocchia e ruolo dei gruppi famiglia", rel. don Dino Bottino, resp. Ufficio Famiglia di Novara; segue dibattito

ore 11,30 S. Messa

ore 12,30 pranzo presso le suore

ore 14,30 confronto tra esperienze di collegamento

ore 16,30 ci godiamo il lungo lago...

Per prenotazioni e informazioni rivolgersi a: Elisabetta e Mauro, cell. 340 970 24 04, e-mail: mifedel.l@libero.it

ATTENZIONE!

L'incontro è stato anticipato, per ragioni tecniche, di una settimana.

AI LETTORI

A metà luglio l'associazione "Formazione e famiglia" ha richiesto l'iscrizione all'albo del volontariato.

Per questo, d'ora in avanti, la rivista sarà inviata gratuitamente a tutti coloro che ne faranno richiesta. Allo stesso tempo, la periodicità e la veste grafica dei prossimi numeri dipenderanno dai liberi contributi dei lettori. Ricordiamo, a quanti ricevono la rivista in omaggio o in promozione, che **è necessario**, per ricevere tutti i numeri, **farne richiesta** alla redazione.

Dialogo tra famiglie

I FIGLI DEVONO ESSERE FIGLI

Carissimi Anna e Guido,

A volte litigo con mio marito perché io trovo giusto che i nostri bambini (di otto e dodici anni) siano informati sui vari problemi che si presentano in famiglia, da quelli di salute a quelli finanziari.

Io sono convinta che sia importante renderli partecipi e responsabilizzarli. Mio marito invece sostiene che di certe cose non bisogna parlare davanti a loro.

Voi cosa ne pensate?

D.O.

È sempre difficile rispondere quando viene chiesta una legge alla quale attenersi, un dettato chiaro al quale sia sempre giusto conformarsi... ma nelle questioni complesse come quella che tu poni non è possibile dare un'indicazione che valga sempre e comunque!

Le variabili da considerare sono moltissime: la prima è senz'altro l'età dei figli, la seconda è la natura dei problemi. Ci sono delle questioni nelle quali è bene coinvol-

gere i figli ed altre nelle quali sarebbe estremamente dannoso farlo, perché li sovraccaricherebbe di responsabilità.

Come vedi non è facile risponderti, ma forse è possibile darti un'indicazione "di metodo", che è adatta a tutte le situazioni e che potrebbe aiutarti nel discernimento: ogni volta che pensi se sia giusto o meno parlare con i bambini di qualcosa, prima chiediti se è veramente per il loro bene che stai parlando, o se non è piuttosto per un bisogno tuo di esprimerti e anche di trovare conforto in loro.

Non è una banalità: quante volte cerchiamo nei nostri figli quell'ascolto e comprensione che non troviamo nel partner!

Per questo - sempre e comunque - ricorda che i figli sono figli e tale hanno diritto e dovere di restare e che davanti a loro noi genitori (sembra duro, ma è così) abbiamo tutti i doveri e nessun diritto, soprattutto non abbiamo il diritto di chieder loro di essere i nostri amici.

Anna e Guido Lazzarini

Leggere la Bibbia

APPROFONDIRE UN ARGOMENTO (II)

Continuiamo la nostra ricerca sullo Spirito Santo cercando questa voce nella sezione, posta al fondo della Bibbia di Gerusalemme, che si intitola: temi biblici d'interesse pastorale.

L'approccio che incontriamo è diverso da quello visto la scorsa volta nell'indice delle note. In questo caso i rimandi sono a brani che parlano dello Spirito.

Lo spirito agisce già nell'Antico Testamento, nei settanta anziani scelti da Mosè (Nm 11,16-17), in Davide (2Re, 23,2), in Isaia ed Ezechiele (Is 61,1 e Ez 2,2), a tutto il popolo messianico (Is 32,15), come precisa meglio il passo di Gioele citato a fianco del testo di Isaia: "io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo... i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni" (Gl 3,1-2).

Lo Spirito anima tutta l'esistenza di Gesù, dal momento del concepimento (Mt 1,18.20) al battesimo: "si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio... venire su di lui" (Mt 3,16); dai 40 giorni nel deserto (Mc 1,12), a tutta la sua vita pubblica: "in quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito e disse: io ti rendo

lode, o Padre..., che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli" (Lc 10,21-22).

È lo stesso Spirito che Gesù effonde sugli Apostoli - "avrete forza dallo Spirito santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni... fino agli estremi confini della terra" (At 1,8) - e sulla sua Chiesa (At 2,33).

Lo riceviamo con il battesimo (At 19,2.6) e ci rende figli di Dio; infatti "lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio" (Rm 8,16).

Ci insegna cosa chiedere al Padre: "lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito intercede con insistenza per noi" (Rm 8,26-27).

Orienta la nostra vita: "se pertanto viviamo nello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito" (Gal 5,25) e ci dona la speranza che: "non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rm 5,5).

Franco Rosada

Lettere alla rivista

LA GRATUITÀ DELL'AMORE

Solo l'amore gratuito può ravvivare anche il rapporto coniugale più logoro

Cari amici dei gruppi famiglia, leggendo la vostra rivista, ho più volte trovata ripetuta la parola "gratuità": la gratuità come fondamento dell'amore, del rapporto con Dio e anche del rapporto di coppia. Interrogandomi, però, e guardando alla mia vita di famiglia (sono sposata da dodici anni ed ho due bambini), mi rendo conto di come spesso, soprattutto nel rapporto con mio marito, la gratuità venga meno e si cada nel "do ut des", che si nutre anche di piccoli rancori e risentimenti quando l'altro non corrisponde ai miei desideri.

La preghiera mi fa scoprire ogni giorno come il Signore si dia, si dia completamente e continuamente, come si sia donato a me nel Figlio e come mi abbia dato e mi dia vita e anch'io vorrei imparare ad amare così, ma com'è difficile essere "perfetti come il padre vostro"!

Come si può crescere in un amore gratuito, che sia davvero immagine di quello di Dio per la Chiesa? Grazie.

Antonella

Risponde don Gianfranco Grandis, dottore in teologia Morale, responsabile dell'Ufficio Famiglia di Verona

Agganciandomi subito alla domanda conclusiva si potrebbe dire così: per imparare a crescere nell'amore gratuito bisogna volgere lo sguardo a *colui che hanno trafitto*, espressione, questa, richiamata dall'evangelista Giovanni per ribadire, quasi con una prova biblica, la verità della sua testimonianza finalizzata a suscitare la fede nel Salvatore (cf Gv 19,37). Gesù crocifisso che perdona è un punto imprescindibile di riferimento per pensare alla possibilità di costruire una civiltà dell'amore dove la gratuità nelle relazioni costituisca la legge fondante. Sulla propria persona Gesù ha lasciato che venissero sfogate tutte le incomprensioni, i rancori, i risentimenti, le vendette, ecc. degli uomini. E così facendo li ha convertiti all'amore.

Gesù ha *sopportato* per amore (nel senso di portare su di sé) le nostre cattiverie, i nostri limiti, i nostri peccati, e proprio per questo li ha resi innocui, li ha cancellati, rendendo possibile una sempre rinnovata alleanza con lui.

Ma che cosa significa amare, e in modo particolare amare di un amore gratuito? Ecco una domanda a cui non è facile rispondere, ma dalla quale pur tuttavia dipende la possibilità di una relazione di coppia che non conosca la corruzione del tempo, che non si adagi alla grigia quotidianità del "tanto non cambia niente", che non porti a una tacita convivenza dove ognuno fa i fatti suoi costruendosi ipocritamente una seconda vita. L'amore quando ha il carattere della gratuità è come un soffio di vita che può ravvivarlo come si ravviva il fuoco che cova sotto la cenere.

L'amore coniugale è un amore in cui gli sposi sono invitati a portare gli uni i pesi degli altri. Così facendo essi si aiutano a salvarsi reciprocamente dai limiti e dalla solitudine. San Paolo raccomandava ai Galati «Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo» (Gal 6,2), vale a dire alla legge dell'amore. Questa strada è certamente difficile, ma è l'unica che la persona è chiamata a percorrere per ritrovare se stessa. Ce lo ricorda in maniera insuperabile il Concilio Vaticano II: «Il Signore Gesù, quando prega il Padre perché "tutti siano una cosa sola, come io e tu siamo una cosa sola" (Gv 17,21), aprendoci prospettive inaccessibili alla ragione umana, ci ha suggerito una certa similitudine tra l'unione delle Persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nell'amore. Questa similitudine

manifesta che l'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stesso, non possa ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé» (*Gaudium et spes*, 24).

Ecco, la gratuità rivela l'essenza dell'amore che consiste nel dono. Essa libera i nostri rapporti dalla logica del mercato. Di questo amore gratuito che altro non è che la carità di Cristo (*agape*) ne ha tessuto le lodi San Paolo nel cap. 13 della lettera ai Corinti. La *carità*, insieme alla *verità* – ci ricorda Rosmini – «sono le due parole in cui si compendia la scuola di Dio, reso maestro degli uomini». *Vivere la verità nella carità*: questa è la vera felicità!

Gli sposi sono invitati a portare l'uno i pesi dell'altro. Così facendo si aiutano a salvarsi reciprocamente dai limiti e dalla solitudine

La lettera di Antonella richiama l'importanza della preghiera come scuola di gratuità. Vorrei qui richiamare un pensiero di una grande mistico tedesco del '300, Meister Eckhart che – trovando la radice della gratuità nella preghiera eucaristica là dove ci ricorda che Gesù, dopo aver reso grazie, prese il pane e il vino trasformandoli nel sacramento del suo corpo donato per la nostra salvezza – scriveva che la più importante preghiera del mondo è racchiusa in una sola parola: "grazie!".

giancarlo.grandis@tin.it



«Maestro, non t'importa se moriamo?»

«Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?»

(Mc 4, 38c. 40b)



La tempesta sedata (da un affresco di p. Cesare Giulio IMC)

La vita dell'uomo è un correre verso la morte. Ognuno di noi sa che, da quando nasce, la sua vita è segnata dalla morte. E con la morte, tutte le paure, gli affanni, le prove che ci accompagnano nella quotidianità della vita. Questo è ciò che condividiamo con gli altri uomini.

Ma dov'è Gesù nella nostra vita? Dorme nella barca e a noi sembra estraneo, assente.

Egli ha vissuto prima di noi, e vive con noi, l'esperienza della morte nel completo affidamento al Padre: Il Dio della vita il terzo giorno lo farà risorgere, e noi con lui.

Per credere a questo e per fidarci di Lui dobbiamo avere fede. Allora non saremo più paurosi, ma aperti alla speranza, che va oltre le contingenze della vita e confida nel bene ultimo, che è il suo Amore eterno e misericordioso per noi.

Scriva Silvano Fausti: «Il discepolo è colui che, dopo aver ascoltato la Parola, si affida a Gesù che dorme, al di là delle proprie paure. Sulla sua parola accetta di andare a fondo con lui - l'alternativa è andare a fondo senza di lui! - nella speranza di emergere con lui a vita nuova»